

# E

LIFESTYLE  
RISCOPIRE  
I TONI  
FUMÉ

elle.it



# ELLE

# E

OTTOBRE 2004  
ELLE + ELLE

€3,00



KATE BOSWORTH

ELLE INCONTRA  
**JUDE LAW**  
**CARLA BRUNI**  
**SALMAN RUSHDIE**  
**NABILA KHASHOGGI**  
**BILL VIOLA**  
**GERMAINE GREER**  
**PAUL SMITH**  
**SARA BAREILLES**

# NUOVA MODA NUOVI SOGNI

250

A tu per tu con  
Carla: la musica,  
gli amori, l'arte,  
la moda

- 411 Elle Album** Eredi al trono: in un volume fotografico le giovani rampolle delle famiglie più in vista di tutto il mondo
- 431 Si può cambiare un uomo?** Forse sì, a patto di seguire alcune regole...
- 441 Enfant terrible** Mireille Havet, travolgente protagonista della Parigi di metà Novecento
- 445 Mamma non abita più qui** Quando i figli sono affidati ai papà. Inchiesta di *Elle*
- 451 Che combinazione!** Rivolgersi a una "agenzia" che combina matrimoni, perché no?
- 457 Un tram chiamato desiderio** Quando, a volte, la libido se ne va...
- 462 I tre giorni del condor** Viaggio nella sconfinata Patagonia
- 473 Io, spia a L'Avana** A Cuba una blogger viene censurata. Perché non la pensa come Fidel
- 479 Londra per due** Guide d'eccezione: gli stilisti Viktor & Rolf
- 485 Il mio nome è vitamina** Renée Hamon, storia di una reporter giramondo
- 489 Visita a Palazzo** Nel giardino più bello di Malta
- 497 Facciamo la pace** *Elle* e le scrittrici d'Israele
- 503 Il Dottor R e le donne** Salman Rushdie e le regole del suo fascino
- 507 The book of love** Scene da un matrimonio nel nome nella letteratura. A casa degli editori Marcos y Marcos
- 511 La rabbia e l'orgoglio** Ritratto di Germaine Greer, femminista ancora arrabbiata
- 515 Aiuto! Mio figlio è un genio** Cosa fare con un bimbo prodigio
- 519 La vita è un video** L'artista Bill Viola
- 525 L'ebrea errante** Storia di Ileana Sonnabend



Bill Viola: il fascino di un video artista



ELLE  elle.it

OTTOBRE  
2008



338

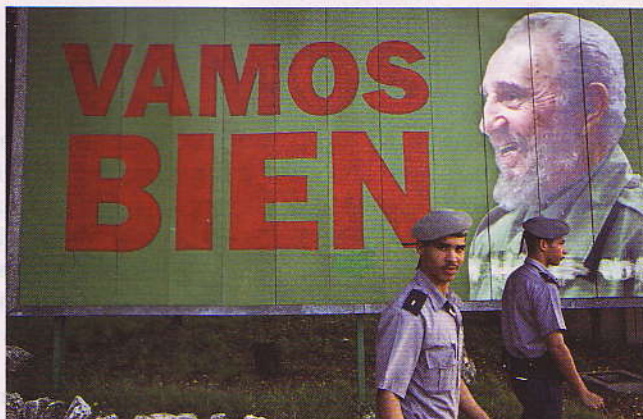
Hermès: un mito raccontato dall'A alla Z



140

Grazia Malagoli,  
di Sportmax,  
ci parla del suo stile

Un murales di propaganda a l'Avana. Sotto. Yoani Sanchez ha creato il blog di critica [www.desdecuba.com/generationy](http://www.desdecuba.com/generationy).



## IO, SPIA A L'AVANA

*Yoani Sanchez, 33 anni, è un'eroina perseguitata dalla censura per il suo blog. Dove racconta come vive oggi a Cuba la "generazione Y", quella che non crede più all'utopia di Fidel. A Elle racconta perché*

testimonianza raccolta  
da MARTA MAINIERI



### DALLA FILOLOGIA A INTERNET

**4 settembre 1975** Yoani Sanchez nasce a l'Avana  
**1995** si iscrive alla facoltà di Lettere de l'Avana  
e in agosto nasce il figlio Teo

**2000** si laurea in filologia romanza

**2007** apre il blog *Generación Y* grazie all'aiuto di un amico europeo

**2008** a febbraio il governo cubano oscura il suo blog per qualche giorno. A maggio la rivista *Time* la inserisce nella categoria "eroi e pionieri", tra le 100 persone più influenti al mondo, e le viene assegnato il secondo premio *Ortega y Gasset* per la categoria giornalismo digitale. Il blog conta più di un milione di contatti al mese e i suoi post ricevono migliaia di commenti.

La generazione Y è la generazione dei Yoandri, Yusimi, Yuniesky, e di tutti coloro che, come me, hanno il nome che inizia per Y greca. Una lettera poco usata in spagnolo, con la quale, tuttavia, negli anni '70 e '80, molti hanno chiamato i propri figli, come se volessero - grazie a questi nomi - rompere con i tanti Boris, Dimitri e Natasha che fino a quel momento giravano per Cuba. Una generazione cresciuta con i cartoni animati russi, con le uscite illegali dall'isola, con promesse di un futuro luminoso che non è mai arrivato. Giovani molto diversi fra loro - conosco ragazzi che in que-

sto momento stanno preparando una barca per fuggire in Florida e altri che fanno parte dell'apparato statale – ma animati da uno stesso spirito pragmatico, che si contrappone all'idealismo dei genitori, la generazione *del desencanto*, come mi piace chiamarla, per aver vissuto inseguendo un progetto sociale mai realizzato completamente. Un'utopia, che noi della generazione Y abbiamo ereditato, ma che non ci è mai appartenuta totalmente, e nella quale abbiamo dovuto imparare a muoverci, giorno dopo giorno,

abituandoci a fare i conti più con la realtà che con i sogni. È questa nostra quotidianità che racconto nel mio blog ([www.desdecuba.com/generationy](http://www.desdecuba.com/generationy)).

#### DISSENTIRE VUOL DIRE TRADIRE

Tutto è iniziato nel gennaio dell'anno scorso quando, con un gruppo di giovani amici intellettuali, avevamo cercato di partecipare a una conferenza in cui si parlava della modernizzazione nella comunicazione a Cuba. Venimmo bloccati alla porta mentre, dentro, la voce del ministro

della Cultura ripeteva che dissentire è come tradire. Tornai a casa con un groppo in gola che iniziai a sciogliere solo quando riuscii ad avviare il mio blog, nell'aprile successivo.

Da allora quasi ogni giorno, grazie alla mia pelle chiara, mi intrufolo negli alberghi per stranieri per collegarmi a Internet e aggiornarne i contenuti, anche se la tariffa di cinque dollari l'ora costa quasi la metà del mio stipendio mensile.

Ma non posso più farne a meno: ho bisogno di raccontare Cuba, le storie dei miei concittadini, le domande, le frustrazioni che si sono accumulate nel tempo. Non ho un colore né un

progetto politico e non credo di fare niente di speciale né di eroico. Anzi, a volte penso che il mio sia un atto di codardia perché tutta la forza con la quale esprimo ciò che sento passa attraverso Internet e non nella vita reale.

#### VITE COMPLICATE

La vita a l'Avana è tutta in una parola: complicata. Trascorriamo gran parte del nostro tempo in fila per fare la spesa al mercato razionato e poi a quello libero, o ad acquistare un biglietto per andare a trovare un parente in provincia. La crisi dei grandi servizi come i trasporti, la posta, la sanità, rende tutto più lento e più lungo. Nessuno di noi può

tenere un'agenda delle cose che vuole fare, perché c'è sempre un imprevisto a modificare i piani e, quando riusciamo a portare a termine qualcosa in un solo giorno, ci consideriamo soddisfatti. La fatica maggiore spetta a noi donne. Oltre a lavorare come operaie, impiegate o anche libere professioniste, ogni giorno ci dobbiamo trasformare in piccole maghe

Un enorme cartellone davanti al monumento dedicato a Che Guevara. In basso. Donne al lavoro in una sartoria.



*“Noi donne passiamo gran parte del nostro tempo in fila per fare la spesa”*

per mettere insieme un piatto per i nostri figli. Il mercato razionato basta a sfamare una famiglia solo per una settimana. Nelle altre dobbiamo andare a fare la spesa al mercato libero dove i prezzi sono in pesos convertibili e non in pesos cubani come i nostri salari "ufficiali". Per questo a l'Avana si possono incontrare ingegneri che guidano il taxi, maestri che fanno l'impossibile per lavorare in un hotel, e chirurghi o fisici nucleari che s'improvvisano commercianti. Lavorare insieme ai turisti significa essere pagati in pesos convertibili e per questo, anch'io, due anni dopo aver ottenuto la laurea in filologia romanza, ho lasciato il mio lavoro per dedicarmi alla più remunerativa attività di guida turistica e traduttrice per stranieri.

#### IL LATO "B" DI CUBA

L'Avana è una città a due piani, come gli autobus per i turisti che, per cinque pesos convertibili, seduti sulle loro comode poltroncine ammirano i quartieri Miramar e Santa Fe' dove vivono gli alti funzionari, i diplomatici, dove non ci sono fogne rotte, cani rognosi, strade dissestate o case fatiscenti - con facciate mai riverniciate, balconi e scale che si stanno sgretolando un po' alla volta - dove vivono anche cinque o sei persone in quaranta metri quadrati, dove girano gli immigrati senza permesso, per lo più afrocubani, in fuga dal caldo e dalla povertà della parte orientale dell'isola.

Molti di loro hanno introdotto i bicitaxi, sorta di biciclette con portantine, che proprio l'altro giorno ho provato per la prima volta. «Sei dell'Avana?», mi ha chiesto il conducente appena salita. «Io vengo da Guantánamo», mi ha spiegato, «e sto cercando qualcuno da sposare per richiedere la residenza. Sei sola?». L'uomo mi ha guardata come se dalla mia risposta dipendesse la sua condanna al centro

*"In cosa spero?  
Nei giovani come  
mio figlio Teo,  
oggi tredicenne.  
Hanno una visione  
della vita diversa,  
molto più  
individualistica"*

di detenzione, che avevamo da poco passato, dal quale ogni settimana escono gli autobus per ricondurre a casa molti di loro con un foglio di via. Il suo sguardo mi ha fatto sentire in colpa per essere nata in questa città malata, accondiscendente con i turisti e accigliata con i propri figli. Nessuno fino a oggi mi ha impedito di raccontare episodi come questo attraverso il mio blog, ma ciò non significa che non abbia subito intimidazioni o che non sia stata vittima di rappresaglie. Avermi impedito di andare in Spagna a ritirare il premio Ortega, che ho vinto nella categoria giornalismo digitale, non è forse una forma di ritorsione?

#### MINACCE SENZA RISPOSTA

È vero che nella mia vita reale nulla è cambiato, a parte qualche amico che non mi viene più a trovare perché mi considera persona pericolosa, ma nel mondo virtuale, fra i commenti del blog o anche sugli organi di stampa digitale, ricevo costantemente attacchi diffamatori che mi fanno sentire sola e indifesa. Che fare allora? Entrare in polemica e rispondere a questi attacchi o lasciare passare?

Alla fine lascio sempre perdere: sono troppo concentrata sui problemi del mio Paese e su quello che succede nella mia vita quotidiana per correre dietro a queste polemiche che mostrano solamente tutta la vulnerabilità dell'apparato statale. Quando associazioni, organi di stampa, istituzioni, si

accaniscono su una semplice cittadina significa che lo Stato è fragile. La gente è stanca, disillusa, e non ha più pazienza. La caduta dei regimi comunisti alla fine degli anni Ottanta e la crisi economica sono stati per noi uno spartiacque. Per la prima volta abbiamo iniziato a chiederci se mai sarebbero arrivati quei benefici in cui avevamo creduto ancora per tutti gli anni Ottanta. L'estremo immobilismo che ne è seguito, il peggioramento delle condizioni di vita e l'assenza dal potere di Fidel Castro hanno fatto sì che la gente abbia iniziato a prendere coscienza e in alcuni casi a criticare.

#### VOGLIA DI APERTURA

Quando l'anno scorso, per esempio, hanno proiettato il film *Le Vite degli altri* e, per la ressa davanti al cinema, venivano chiuse le porte, abbiamo iniziato a urlare: "Aprite!": e quel grido non era solo una richiesta di entrare al cinema, era un appello all'apertura in tutti i sensi. Una richiesta spontanea, che mostra i segni di una catarsi collettiva che è ormai in corso e che, credo, a poco a poco eserciterà la sua pressione sul governo.

L'Avana in cui diventerà adulto mio figlio Teo, che oggi ha tredici anni, penso sarà diversa da quella in cui sono cresciuta io. Forse non sarà migliore, ma sicuramente sarà più libera e meno influenzata da quell'utopia che i nostri padri ci hanno imposto e che non ho alcuna intenzione di lasciargli in eredità. Ho molta fiducia in lui e nella sua generazione: la forte pressione politica esercitata dalla scuola, dalla tv, dalla stampa ha prodotto su questi ragazzi un effetto contrario. Stanno sviluppando una visione della vita più frivola, più edonistica e più individuale, qualità importanti per una società come quella cubana dove l'individuo e il valore della persona si è perso nel tempo».

*(Testimonianza raccolta da Marta Mainieri)*